

Un Santo per amico



«Rallegratevi ed esultate» dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre annacquata, inconsistente... Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità».

(Papa Francesco, Gaudete et exsultate)

1-11-2025

**Parrocchie della Valtravaglia
Brezzo di Bedero, Castelveccana , Domo
Germignaga, Nasca, Porto Valtravaglia**



Suor Clare Crocket, venerabile

nacque il 14 novembre 1982 a Derry (Irlanda del Nord) in una famiglia cattolica, e nella sua infanzia ricevette i sacramenti di iniziazione cristiana, ma smise di frequentare la parrocchia durante l'adolescenza.

Fin dall'infanzia accarezzava il sogno di diventare una stella del cinema mondiale e stava lavorando duramente per ottenerlo. Sapeva che aveva le qualità per diventarlo: un grande talento artistico, una bellissima voce, un aspetto fisico attraente e una personalità travolgente. A soli 15 anni l'avevano già assunta come presentatrice di programmi televisivi per giovani per il Canale 4, uno dei più importanti del Regno Unito. Di ritorno in Irlanda partecipò come attrice secondaria alle riprese del film «Sunday» del regista Charles McDougall. Ed entrò di nuovo nella voragine della superficialità e del peccato che il mondo del cinema le offriva. Ma il Signore insisteva nel «perseguitarla». La presenza di Dio era così forte che non poteva ignorarla. Sentì un vuoto così grande che comprese che la sua vita non aveva senso se non la donava a Gesù Cristo. Né le suppliche della sua famiglia né le promesse del suo manager riuscirono a fermarla. L'11 agosto 2001 donò la sua vita a Dio come postulante delle Serve del Focolare della Madre.



Dopo gli anni come postulante e novizia, professò l'11 febbraio 2006. Così divenne uno strumento sempre più docile nelle mani del Signore. Ancora molto giovane e con molte cose da imparare arrivò alla sua prima destinazione, Belmonte, in provincia di Cuenca (Spagna).

Sr. Clare iniziò qui a mettere in evidenza il dono così speciale che aveva per arrivare alle anime dei bambini e dei giovani, per mostrare loro la Verità, per insegnare loro ad amare il Signore, per guidarli nel loro personale percorso di guarigione interiore dalle ferite che ognuno si

trascina dietro. Il suo zelo per le anime, in particolare dei giovani, era immenso. Sr. Clare rimase solo alcuni mesi in quella casa perché fu mandata nella comunità che si doveva aprire a Jacksonville, Florida (Stati Uniti) nel mese di giugno 2006.

L'8 settembre 2010 Sr. Clare tornò dagli Stati Uniti per emettere i voti perpetui. Poi fu destinata alla comunità che le Serve del Focolare della Madre stavano per aprire a Valenza (Spagna). L'attività fondamentale di Sr. Clare fu l'assistenza spirituale ai malati terminali e lungodegenti dell'ospedale di Mislata.

Era un apostolato molto difficile e che implicava un continuo dimenticarsi di se stessa per capire il cuore di ogni ammalato, e per guidarlo in quell'ultima e definitiva fase della sua vita.

Nell'anno 2011 Sr. Clare tornò a Belmonte e nell'ottobre del 2012 Sr. Clare ricevette una nuova destinazione nella quale sviluppare tutta la sua potenzialità evangelizzatrice: l'Ecuador. Si inserì nella comunità fondata da poco a Guayaquil, dove le Serve del Focolare della Madre erano solo da un anno. Le suore insegnano in varie scuole, alcune in zone molto povere, e svolgono un grande lavoro parrocchiale e di evangelizzazione di bambini e giovani, dando ritiri, facendo campi estivi, incontri, riunioni settimanali... Un intensissimo ritmo di lavoro a cui si univa il caldo spossante di quelle terre e il logoramento per le diverse malattie tropicali che soffrì.

Due anni dopo, nel 2014, fu mandata in un'altra comunità di missione, sempre in Ecuador, a Playa Prieta. Lì le Serve del Focolare della Madre gestiscono una scuola in cui bambini e bambine di modeste risorse economiche possono accedere a un'educazione cattolica e di qualità grazie agli aiuti di borse di studio offerte da molti benefattori.

Varie volte durante l'anno le comunità di Servi e Serve del Focolare della Madre, assieme a gruppi di giovani, entravano nella Foresta pre-Amazzonica, nel Puyo, nella parte orientale dell'Ecuador, per evangelizzare i suoi abitanti. Anche Sr. Clare camminò per delle ore su quei sentieri impraticabili, per arrivare in villaggi in cui non era mai stato predicato prima il Vangelo o in cui ancora si pratica la poligamia. Ma persino quelli che hanno ricevuto in qualche occasione la visita di qualche sacerdote e sono stati battezzati non sanno quasi nulla della loro fede.

Tutti ricordano Sr. Clare sempre abbracciata alla sua chitarra, la sua grande alleata nell'evangelizzazione. E la ricordano a cantare e cantare,

fino a rimanere senza voce, ma pur così cantava, malgrado il caldo, la stanchezza e l'emicrania di cui spesso soffriva. Il suo modo di cantare era un riflesso del suo modo di vivere. Ma malgrado l'animazione e la gioia che sempre c'era attorno a lei, man mano che gli anni passavano, cresceva in Sr. Clare la necessità del silenzio e di cercare tempi per stare da sola con il Signore.

Il terremoto che mise fine alla vita di Sr. Clare e di altre cinque giovani aspiranti iniziò alle 18.58 di sabato 16 aprile 2016. Le suore avevano avuto una settimana molto dura a causa delle forti inondazioni che giorni addietro Playa Prieta aveva subito. Mancavano appena due settimane all'inizio dell'anno scolastico e si trovavano con la scuola in uno stato disastroso: tutte le aule inondate, le pareti pitturate di recente sciupe dall'acqua, e lo stesso dicasi per le sedie, i tavoli, le porte e una grande quantità di materiale didattico che non avevano fatto in tempo a recuperare. Per questo, non appena il livello dell'acqua iniziò a scendere, si erano messe a pulire e a cercare di sistemare quel disastro. Lavoravano con gioia e generosità. Il lavoro era duro, perché l'acqua nell'andarsene lasciava al suolo varie spanne di fango. Ed erano preoccupate anche delle molte famiglie povere che avevano perso tutti, o quasi tutto, a causa delle inondazioni. Erano in una situazione estrema di fronte alla quale reagirono con una grande donazione. Contemplando i fatti a posteriori, sembra che il Signore le stesse preparando.

Il terremoto che mise fine alla vita di Sr. Clare e di altre cinque giovani aspiranti iniziò alle 18.58 di sabato 16 aprile 2016. Stavano tenendo una lezione di chitarra e stavano per riunirsi al resto delle suore che erano in casa per pregare il rosario in comunità. Non ci fu tempo. La forte scossa fece crollare l'edificio in cui si trovavano le quattro suore e sette ragazze, e di esse solo cinque furono recuperate in vita.

L'apertura della causa di beatificazione di Suor Clare Crockett è stata celebrata domenica 12 gennaio 2025 nella Cattedrale Magistrale dei Santi Bambini Giusto e Pastore di Alcalá de Henares (Madrid)

Preghiera

Padre nostro, per la gloria Tua, del Tuo Figlio amato, dello Spirito Santo e di nostra Madre, Ti chiediamo la grazia di... come dimostrazione che la vita della nostra sorella Clare Ti è stata gradita sulla Terra e gode con Te in Cielo.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, Tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Libri

Sr. Clare Crockett: Sola con il Solo

Pagine: 432

Data della pubblicazione: Aprile 2021

mail: hermanaclare@hogardelamadre.org



Albino Badinelli, giovane laico Servo di Dio

è nato il 6 marzo 1920, ad Allegrezze, frazione del comune di Santo Stefano d'Aveto, in provincia di Genova. Settimo degli undici figli, si dedica subito al lavoro in campagna, non esente dalle fatiche e dai sacrifici. Le sue giornate si spendono tra casa, campagna e chiesa, ma soprattutto alla luce di un tenero ed

affettuoso confronto con le figure di mamma e papà. Grazie alla testimonianza dei suoi genitori Albino matura da subito un forte senso di religiosità, arricchito da valori cristiani e umani quali la generosità, la carità, la bontà d'animo e lo spirito di servizio.

Rimane sempre affezionato alle tradizioni religiose proprie della sua terra. Dotato di una discreta voce, contribuisce con il canto a dare solennità alle celebrazioni liturgiche in occasione delle festività e per, quanto possibile, ogni mattina alle messe feriali, mentre nel tempo libero si dedica all'arte e al disegno.

Socio di Azione Cattolica, partecipa con convinzione alle attività del circolo cui appartiene. A cinque anni inizia gli studi elementari, che lo introducono al cammino e alla "vocazione" che, sin dalla tenera età, sente maggiormente valida per la sua vita: fare il carabiniere. Nell'anno 1939 incomincia gli studi all'Accademia Militare di Torino. Una volta terminato il corso, diventa Carabiniere effettivo. È l'anno 1941. Subito viene mandato in servizio a Scicli, in Sicilia, dove rimane per circa tre mesi.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale viene chiamato a prestare servizio militare a Zagabria, in Croazia. In seguito, viene spostato a Santa Maria del Taro, in provincia di Parma, dove rimane per un lungo periodo. Nel 1944, la sua caserma è vittima di un attacco e resta così isolata e senza collegamenti. In mancanza di comando, Albino è invitato a tornare a casa, dove lo aspettano la madre, il padre e le quattro sorelle, che da mesi sono sulle tracce di un altro fratello disperso in Russia.

Nello stesso periodo, si fida con una ragazza del paese, che si chiama Albina come lui. Col permesso dei genitori, la porta alle feste di paese e le

dedica molto del suo tempo libero. Le scrive anche molte lettere, che ora sono sepolte con lei nella sua tomba.

Arriva così l'estate del 1944, periodo in cui la comunità avetana, unita ai numerosi sfollati presenti sul territorio, vive i suoi momenti di dolore. Sono i primi giorni di agosto, quando Albino, di ritorno dall'abitato di La Villa, vede divampare improvvisamente una fiamma dal terreno antistante il cancello del cimitero parrocchiale. La paura di quella visione lo fa correre a casa, per domandare aiuto al padre.

I giorni seguenti sono per tutti i più terribili e sofferti. Molti paesi – tra cui la stessa Allegrezze – vengono incendiati e numerose persone perdono la vita negli scontri che si combattono tra nazi-fascisti e uomini appartenenti alla Resistenza.

A seguito di questi avvenimenti, il Comandante della Divisione Monte Rosa annuncia che, se non si presenteranno tutti i giovani "sbandati" appartenenti alla Resistenza e al movimento partigiano, darà ordine di fucilare gli ostaggi e i prigionieri, nonché di incendiare il borgo di Santo Stefano d'Aveto.

Albino, pur non facendo parte attivamente della Resistenza, si sente mosso da uno spirito di responsabilità nei confronti dei suoi amici, compaesani e parenti, che nella fede considera suoi fratelli. Visto che in pochissimi si costituiscono ai fascisti, confida ai famigliari: «Devo presentarmi prima che venga ucciso qualcuno, perché non avrei più pace. Io devo essere il primo!».

Poco dopo, si presenta spontaneamente al Comando fascista, con sede nella Casa Littoria di Santo Stefano, e viene condotto dal maggiore Cadelo, detto "Caramella". Nel colloquio che ha con lui, sottolinea i suoi desideri e propositi di pace, uniti alla sua spontanea consegna. Tuttavia, lo stesso ufficiale lo accusa di essere un disertore e pronuncia con voce ferma il comando: «Plotone di esecuzione!».

È il 2 settembre 1944, verso mezzogiorno. Albino chiede di potersi confessare: non gli viene concesso. In compenso, ha la possibilità di confidarsi con monsignor Giuseppe Monteverde sulla via verso il luogo dell'uccisione.

Gli parla dell'affetto che prova per la mamma, la sua famiglia e la sua gente, domandandogli inoltre di far presente che lui stesso perdona i suoi uccisori. Il sacerdote, allora, consegnatogli un crocifisso e impartitagli la benedizione, lo raccomanda alla Madonna di Guadalupe, per la quale in paese c'è grande devozione.

Arrivati davanti al cimitero di Santo Stefano, Albino viene posto con le spalle al muro , pronto per essere freddato . In quel momento il giovane carabiniere, baciato con riverenza il crocifisso e guardando il Cristo che stringe forte a sé, ripete, con profonda fede e umiltà, le stesse parole che il Signore dalla Croce rivolse a Dio : «Perdonali, Padre, perché non sanno quello che fanno!».

A quel punto tre colpi di arma da fuoco, due al cuore ed uno alla testa, separano per sempre Albino dalla sua vita terrena, durata ventiquattro anni. Il suo gesto di amore supremo è servito a salvare venti ostaggi da morte certa e il paese dalla distruzione.

La Conferenza Episcopale Ligure ha dato parere favorevole all'introduzione della causa. In seguito, il 21 dicembre 2021, è stato reso noto il Nulla Osta della Santa Sede.

Il 26 febbraio 2022, nella cattedrale di Nostra Signora dell'Orto a Chiavari, si è quindi svolta la prima sessione del processo diocesano volto a indagare l'offerta della vita da parte del Servo di Dio Albino Badinelli.

Elio Esposito

Albino Badinelli, senza mai perdere la fede

Ed. Booksprint (Feltrinelli) 2020

€ 15,20

Giovane carabiniere, durante la seconda guerra mondiale offrì la sua vita per la salvezza di altre persone. Prima di essere fucilato perdonò i carnefici tenendo tra le mani il crocifisso.

Padre buono,

il giovane Albino, seguendo le orme del tuo Figlio, ha dato la vita per i propri amici e ha invocato il perdono per i suoi carnefici.

Sostenuti dal tuo Spirito, fa' che, come Albino, anche noi capiamo che vita salvata è solo quella gratuitamente messa a servizio degli altri e che non c'è pace senza giustizia nè giustizia senza perdono.

Per le preghiere di Albino concedici la grazia che ora ti chiediamo [...] e aiutaci ad abbandonarci sempre alla tua volontà.

Fa' che un giorno possiamo venerare Albino nella gloria dei beati.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

+ Giampio Devasini
Vescovo di Chiavari

*Per segnalare eventuali grazie ricevute per intercessione del
Servo di Dio scrivere al Postulatore presso:
Curia Vescovile - Piazza N.S. dell'Orto 7 - 16043 Chiavari (Ge)
comitatobadinelli@gmail.com*



RAFFAELE CHYLINSKI

Francescano, Beato

Melchiorre Chylinski nacque a Poznan in Polonia, figlio di una coppia aristocratica; crebbe osservando il culto e decise presto di intraprendere la vita religiosa. Studiò nella sua città natale, e il 4 aprile 1714, a vent'anni entrò in un convento francescano di Cracovia, scegliendo il nome di Raffaele.

Terminato il noviziato fece la professione solenne e nel dicembre

1717 fu ordinato sacerdote. Successivamente studiò prima a Varsavia, poi a Lagiewnicki, ora sobborgo di Lodz. In questo periodo la Polonia era esausta a causa della Guerra dei Trent'anni, e sia il regno sia la Chiesa erano minacciati dalle potenze vicine (Svezia, Prussia e gli Stati Tedeschi luterani a nord, e a ovest Russia ortodossa a Oriente). Il paese era politicamente instabile, a causa di un re debole e delle privazioni sofferte dal popolo della campagna e della città. P. Raffaele diventò noto per aver alleviato le pene della popolazione e pregava Dio di liberare la Polonia dagli invasori. Si dedicò profondamente ai poveri e agli ammalati, spesso donando loro il suo magro pasto e i suoi pochi vestiti. Il periodo in cui p. Raffaele svolse il suo ministero è conosciuto agli storici come "età oscura" della Polonia. Nel 1734 la Russia e la Sassonia invasero la Polonia, e la Guerra di Successione Polacca portò altre miserie (assedii, bombardamenti, battaglie, carestia, disordini civili, epidemie). A Varsavia scoppiò una delle maggiori epidemie, e p. Raffaele si prestò a svolgere qualsiasi servizio di assistenza ai malati, curandoli e ascoltando le confessioni dei morenti incurante del pericolo. Morì il 2 dicembre 1741, e aveva già ispirato molti con il suo esempio. La causa della sua beatificazione iniziò il 29 agosto del 1772, ma fu interrotta a causa dello smembramento della Polonia. La causa è stata ripresa solo nel 1949, e alla fine Raffaele è stato beatificato da papa Giovanni Paolo II, in visita al suo paese natale, il 9 giugno 1991. Il papa ha parlato della vita

di p. Raffaele come di «una protesta contro l'egoismo del suo tempo e della nobiltà», che ha dimostrato che, nella storia del genere umano e delle nazioni, l'amore alla fine è più forte dell'odio.

La sua memoria liturgica è fissata al 2 dicembre.

dall'omelia di Giovanni Paolo II per la beatificazione

Il beato Rafal ci ricordi che ognuno di noi - anche se siamo peccatori - è stato chiamato all'amore e alla santità. La sua vita è legata con l'epoca dei Sassoni e sappiamo che erano tempi tristi non solo per quanto riguarda la storia politica della prima Repubblica, ma anche per quanto riguarda la moralità sociale. Erano tempi tristi, tempi di una smisurata fiducia in se stessi, di una totale spensieratezza, di consumismo esteso su uno strato sociale. Ed ecco che sullo sfondo di quei tempi compare un uomo che proviene proprio da questo stato. È vero che non è un grande magnate, appartiene alla nobiltà modesta, che in ogni caso possiede tutti i diritti sociali e politici. Quell'uomo, facendo quel che ha fatto, scegliendo la vocazione che ha scelto, diventa o forse lo è ancora protesta e espiazione. Più che protesta, espiazione per tutto ciò che portava la Polonia alla rovina.

Padre Rafal non è mai stato un deputato, un parlamentare. Ha scelto la vocazione di un povero figlio di San Francesco. La sua vita nascosta, nascosta in Cristo, era una protesta contro la coscienza, l'atteggiamento e il comportamento autodistruttivi della nobiltà in quei tempi sassoni di cui conosciamo la fine.

Preghiera

O Dio, tu hai dato al Beato Raffaele Chylinski, sacerdote, la grazia di seguire Cristo umile e povero e di soccorrere gli indigenti e gli ammalati nello spirito della misericordia evangelica. Per sua intercessione concedi anche a noi di operare generosamente nel servizio dei fratelli per essere da te benedetti nel regno dei cieli. Per il nostro Signore. Amen.

Libri

**Il beato Raffaele Chylinski dei frati minori conventuali
(1694-1741)**

Editore: Pubblicazioni agiografiche francescane

Anno 1991, pag. 126



San Damiano de Veuster

I coniugi fiamminghi De Veuster hanno otto figli, da cui escono due suore e due preti dei "Sacri Cuori di Gesù e Maria", detti anche "Società del Picpus", dalla via di Parigi dove è nata la congregazione. Giuseppe, penultimo degli otto, è destinato ad aiutare il padre, ma a 19 anni entra anche lui al Picpus prendendo il nome di **fratel Damiano**. Nell'istituto c'è anche suo fratello Pamphile: ordinato prete nel 1863, Pamphile non va in

missione perché malato, e allora Damiano ottiene di partire al posto del fratello, anche se non è ancora stato ordinato sacerdote. Destinazione della missione: le Isole Sandwich, così chiamate dal loro scopritore James Cook nel 1778. Sono un arcipelago indipendente sotto una monarchia locale, e più tardi si chiameranno Isole Hawaii. Damiano le raggiunge dopo 138 giorni di navigazione, da Brema a Honolulu. Completa gli studi, diventa sacerdote nel 1864 e lavora nell'isola principale, Hawaii. Istruisce la gente nella fede e insegna ad allevare montoni e maiali, come pure a coltivare la terra. Il divario culturale crea ostacoli duri, la solitudine a volte gli pare insopportabile. Ma è solo un primo collaudo. Nel 1873 il suo vescovo cerca preti volontari per l'isola lazzaretto di Molokai, dove il governo confina tutti i malati di lebbra, togliendoli alle famiglie: si offrono in quattro, per turni di 34 settimane, e tra loro c'è padre Damiano, che va per primo a Molokai e vi resterà per sempre (tranne un breve soggiorno a Honolulu). Ci deve restare, perché il governo teme il contagio e gli proibisce di lasciare l'isola con i suoi 780.800 malati ad alta mortalità: 183 decessi nei primi otto mesi.

Ma "tanti ne seppelliamo, altrettanti ne manda il governo". Ora fuma la pipa per difesa contro l'insopportabile odore di carne in disfacimento, che a volte lo fa svenire in chiesa. A Molokai è prete, medico e padre: cura le anime, lava le piaghe, distribuisce medicine, stimola il senso di dignità dei malati, che si organizzano, lavorano la terra, creano orfanotrofi: opera loro, orgoglio loro. Nel 1885, ecco la scoperta: anche lui è stato contagiato dalla lebbra. Ed è solo, aspettando a lungo un altro prete per confessarsi, fino all'arrivo del padre belga Conrardy, pochi mesi prima della morte. Sopporta

incomprensioni, ma è capace di dire: "Sono tranquillo e rassegnato, e anche più felice in questo mio mondo". Fino all'ultimo aiuta gli studi sulla lebbra, sperimentando su di sé nuovi farmaci. Muore dopo un mese di letto, e mille malati di lebbra lo seppelliscono ai piedi di un albero. Nel 1936 il suo corpo verrà riportato in Belgio, a Lovanio. Giovanni Paolo II lo ha beatificato a Bruxelles nel 1995, continuando l'iter iniziato da Paolo VI nel 1967 su richiesta di 33 mila lebbrosi e concluso da Benedetto XVI che lo ha canonizzato in Piazza San Pietro l'11 ottobre 2009.

Libri

Jan de Volder

San Damiano di Molokai

l'apostolo dei lebbrosi

Ed. San Paolo 2010

pag. 254

Angel Peña

San Damiano de Veuster

Apostolo dei lebbrosi

Ed. Villadiseriane 2015

pag. 96

Preghiera

San Damiano, il tuo amore ha guarito tanti lebbrosi: prega e intercedi per noi perché siamo liberati dalla lebbra del peccato che distrugge la nostra anima; rendici capaci di accogliere il perdono di Dio che ci fa uomini nuovi, capaci come te di amare e di servire. San Damiano de Veuster, prega per noi!



don Angelo Bughetti

nacque ad Imola (Italia) il 27 agosto 1877, in una famiglia di umili condizioni e di profonda fede cristiana, e venne battezzato lo stesso giorno dallo zio materno, canonico della Cattedrale. Conclusi gli studi elementari, nel 1892 si iscrisse alla quinta ginnasio del Seminario diocesano, ma non potendo pagare la retta e a causa della sua salute malferma, lo frequentò come alunno esterno.

Ordinato sacerdote il 31 marzo 1900, nei primi anni di ministero insegnò catechismo nelle scuole elementari, Sacra Liturgia presso il Seminario di Imola, materie letterarie presso il Seminario vescovile ed esercitò l'Ufficio di Cerimoniere della Diocesi. Nel 1906 fu destinato come Vicario parrocchiale presso la parrocchia di Sant'Ambrogio di Castel del Rio.

La sua attività sacerdotale si svolse principalmente in tre ambiti: la predicazione; l'attività di articolista in diversi periodici della Diocesi; l'avvio e la gestione di iniziative e attività di carità. Fra queste ultime, diede vita al *Ricreatorio del Carmine* (1908), al *Ricreatorio di Palazzo Monsignani* e al *Circolo Silvio Pellico* (1911), al *Patronato Giovani* (1913), all'*Istituto Santa Caterina* (1915) per gli orfani di guerra e, in seguito, per l'accoglienza e la formazione professionale di ragazzi di famiglie povere, alla *Federazione Diocesana Gioventù Cattolica Italiana* (1920); al *Reparto S. Giorgio Esploratori Cattolici* e alla *Pia Opera della Divina Provvidenza* (1922); alla *Casa Pii Studenti* (1926), alla *Piccola Società Filippini della Divina Provvidenza*, per ragazzi poveri orientati al sacerdozio.

Nelle opere di carità e nella preghiera sapeva coinvolgere i parrocchiani, aiutando tutti a crescere nella santità



Attraverso tante iniziative, mirava a formare la coscienza cristiana e civile dei giovani. In un clima anticlericale, socialista e massone, seppe donarsi generosamente ai ragazzi e ai giovani, intuendo i loro disagi, ma anche facendo fruttificare le loro potenzialità, secondo una vita evangelica e gioiosa. Morì a Bologna il 5 aprile 1935 all'età di 57 anni.

E' stato dichiarato Venerabile da papa Francesco il 14 aprile 2025.

Fu un sacerdote diocesano fedele alla sua missione, obbediente all'Autorità ecclesiastica e pieno di spirito apostolico. Vissuto a cavallo fra il secolo XIX e il XX, in un contesto storico travagliato e fortemente anticlericale, seppe cogliere i bisogni della Chiesa locale, riuscendo a riavvicinare al Signore molta gente. Fu coraggioso nel saper trovare soluzioni adeguate a situazioni complesse con capacità ed entusiasmo. Si dedicò con grande passione all'apostolato fra i giovani e alla predicazione. Nelle opere di carità e nella preghiera sapeva coinvolgere i parrocchiani, aiutando tutti a crescere nella santità.

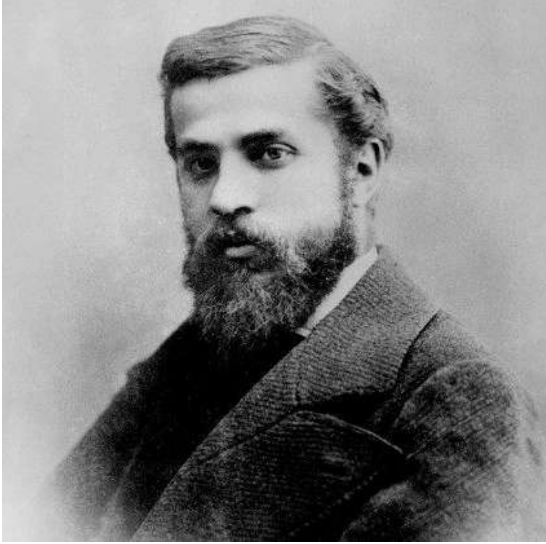
Era solito affidarsi all'aiuto del Signore, tanto da essere chiamato dai fedeli "sacerdote della Provvidenza" e l'aiuto divino non gli venne mai meno, come testimoniato dallo sviluppo delle Opere e dai frutti spirituali prodotti. Attraverso la preghiera instaurò un rapporto speciale con il Signore e con la Sua Provvidenza.

Scriveva verso la fine della vita, nel 1934: "Divina Provvidenza io mi abbandono a Te! Non abbandonerai questa nidiata di passeri, Tu che pasci gli uccelli dell'aria; non abbandonerai questa aiuola di gigli, Tu che vesti i gigli del campo". E concludeva con quelle parole che sono diventate il motto dell'Opera sua: "Divina Provvidenza, noi ci abbandoniamo a Te!"

Libri

Il Can. Angelo Bughetti, un apostolo d'Imola di Giovanni Bettelli

Editore: Galeati 1961, Pagine: 129



Antoni Gaudí i Cornet

nacque il 25 giugno 1852 probabilmente a Reus (Spagna) e fu battezzato il giorno seguente.

Nel 1863 si iscrisse alle Scuole Pie di Reus e, nel 1868, si trasferì a Barcellona per completare gli studi superiori, vivendo con il fratello Francesco. Nel 1876, morirono suo fratello e sua madre a

Barcellona. In questa città entrò nella Scuola di Architettura, ottenendo il titolo di architetto il 15 marzo 1878.

Durante l'estate-autunno dello stesso anno, scrisse alcuni appunti di architettura, conosciuti come il "Manoscritto" di Reus, in cui Gaudí avanzò le sue proposte sull'ornamento e sugli edifici religiosi e mostrò una notevole conoscenza e adesione ai misteri della fede cristiana.

Nel 1879 morì anche sua sorella ed egli, insieme al padre, divenne tutore della nipote.

Nel 1882 iniziò a lavorare con l'architetto Joan Martorell i Montells. In questo stesso anno, a Barcellona, fu benedetta e posata la prima pietra della Chiesa Espiatoria della *Sagrada Família*, di cui l'anno successivo Gaudí accettò la direzione dei lavori. Fu un impegno costante e continuo fino alla fine della sua vita, in manifestò il suo genio artistico, il suo sentimento religioso e la sua profonda spiritualità. Dal 1887 al 1893, progettò e diresse diverse opere civili e religiose.

Nella Quaresima del 1894 fu colpito da una grave malattia, causata da un rigoroso digiuno che, pur mettendo in pericolo la sua vita, fu allo stesso tempo una profonda esperienza spirituale nella sua ricerca di Dio. Superata la crisi continuò a lavorare come architetto in vari progetti.

Il 30 ottobre 1906 morì suo padre e, quattro anni dopo, anche la nipote. Rimasto solo, intraprese una vera e propria ascesi spirituale e, rifiutando nuovi incarichi, si concentrò sulla costruzione della Chiesa Espiatoria della *Sagrada Família*.

Nel 1925 si trasferì a fianco della stessa chiesa, adattando una piccola stanza per sua residenza. Istituì due pie fondazioni in memoria del padre nella parrocchia di Riudoms, e della madre nella chiesa priorale di Reus.

Verso le 17.30 di lunedì 7 giugno 1926, fu investito da un tram a Barcellona. Non essendo stato riconosciuto, fu portato all'Ospedale della Santa Creu, l'ospedale dei poveri della città. Dopo aver ricevuto gli ultimi sacramenti e gli altri aiuti spirituali, morì nello stesso ospedale il 10 giugno. Le sue ultime parole sono state: "Dio mio, Dio mio!".

"architetto di Dio"

Continuando il lavoro di architetto, si ritirò sempre più in se stesso, nella preghiera, nella lettura della Bibbia, nella vita liturgica, divenendo anche un estimatore del canto gregoriano promosso da san Pio X.

Nell'ultimo periodo, il suo cammino interiore raggiunse il culmine, alimentato da una vita austera, casta, di tipo monacale, centrata sulla preghiera, su penitenze e rigorosi digiuni.

Mosso dall'anelito di unione con il Signore, condusse una buona vita spirituale e morale al di sopra dell'ordinario, con qualche tratto di vita mistica. Fu un cristiano convinto e praticante, assiduo ai sacramenti, che offriva a Dio i frutti del proprio lavoro inteso come missione per far conoscere e avvicinare il popolo a Dio e fece dell'arte un inno di lode al Signore.

E' stato dichiarato Venerabile da papa Francesco il 14 aprile 2025.

Libri

Antoni Gaudí

l'architetto di Dio e della Natura (di Vincenzo Mercante)

Pagine:114

Editore: Talos Edizioni 2016

PREGHIERA

O Dio Nostro Padre, che infondesti nel tuo servo Antoni Gaudí, architetto, un grande amore per la tua creazione e un desiderio ardente di imitare i misteri dell'infanzia e della Passione di tuo Figlio, fa' che con la forza del tuo Spirito possa anch'io dedicarmi a un lavoro ben fatto, e degnati glorificare il tuo servo Antoni, concedendomi per la sua intercessione la grazia che ti chiedo ... Per Cristo nostro Signore, Amen.

David Buggio

Giovane laico



Nato a Roma il 6 novembre 1999 da Marco e Diana, entrambi infermieri, David era un ragazzo un po' ribelle e pieno di vita, forte e intelligente, praticava lo sport (girava sempre in bici e faceva nuoto); andava a scuola e frequentava il post-cresima e la comunità di Betania, in cerca della Verità. All'età di 16 anni, riceve un responso medico tra i peggiori: osteosarcoma aggressivo con una soglia di dolore massima. Ma David non si arrende. Il male avanza velocemente, consumandolo in un solo anno tra terribili dolori e patimenti. Assieme alla nefasta condanna, giunge anche la notte oscura su David. Spiega il ragazzo: « *Arrivo quasi ad*

arrabbiarmi con Dio, gli chiedo: Ma perché io prego per una cosa e tu ne fai accadere un'altra? Perché non mi vuoi aiutare? Perché proprio a me tutto questo? Che senso ha pregare se poi succede l'esatto opposto di quello che io vorrei che succedesse?»

Nonostante tutto, David continua a cercare conforto nella Chiesa e chiede aiuto a diversi sacerdoti. Un bel giorno, infine, uno di essi gli lancia una sfida dicendogli: « *David, affida tutta la tua malattia a Dio.* »

Lui oppone un netto rifiuto perché immediatamente realizza ciò significherebbe accettare la possibilità di morire, ma comprende pure che si tratta di una sfida d'amore. Mi dice il sacerdote: « *Non avere paura perché anche Gesù ha avuto paura nel Getsemani, dicendo "Signore se possibile passi da me questo calice ma sia fatta la tua non la mia volontà".* »

“siamo figli di Dio”

A tutti ha annunciato che la vita non finisce qui, che siamo fatti per vivere per sempre, se siamo figli di Dio: e morire tranquilli a diciassette anni è una cosa che non puoi fare se non sei figlio di Dio.

David sentì in modo speciale, perfino fisico, la vicinanza con Gesù. Ma non è sempre stato così docile. Anzi, lui le cose le voleva capire, non obbediva così, senza pensarci. Anche a scuola contestava: doveva andare in fondo alle cose, e amava la fisica; non un secchione, ma intelligentissimo. Anche nella fede era così: le sue domande, non accettavano mai risposte scontate.

**“Sono pronto, io l’ho sentita
la mano di Gesù,
so che sta venendo a prendermi”**

David è morto il 18 giugno 2017, nel giorno del Corpus Domini; seguendo Gesù, ha saputo offrire anche lui il suo corpo, accogliendo la sofferenza. Così muore un ragazzo di 17 anni con un cuore da guerriero, un ragazzo che ha combattuto contro la paura, la rabbia, il sentimentalismo e la tristezza che a volte ci tentano negli ultimi momenti di vita, contro il vuoto e il non senso, un ragazzo che ha vinto, ha accettato la sua malattia e ha creduto nell’amore di Dio che è padre, ci ha creduto fino alla fine e ha deciso di accettare il dolore e di offrirlo per la salvezza dei giovani.

Preghiera

David fratello nostro e maestro di fede:

Tu che hai combattuto come un soldato coraggioso per presentarti a Cristo con un cuore puro e consegnato, mite e valoroso, che non ti sei arreso alla tristezza e alla disperazione ma hai accettato con amore la prova della malattia,

Concedi questa Grazia che tanto desidero..., se è nella volontà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e se lo benedice la nostra mamma celeste, che avvenga un miracolo!

Per Cristo nostro Signore .

PER SAPERNE DI PIU'

Diario della Felicità 2

Storie di giovani testimoni. Santi della porta accanto

A cura di: sr. Dolores Boitor, Cecilia Galatolo

Ediz. Mimep

Fabrizio Boero

Giovane laico



Un giovane che ha scoperto il "Tesoro nascosto": Gesù. È nato a Torino il 12 giugno 1974 da papà Franco e Gabriella Tiglio. Piuttosto maturo per la sua età, Fabrizio è un giovane normale, amante della bici, del calcio e della musica, ma ha uno stile di vita diverso che va "contro-vento" al mondo del vizio e del peccato. Lui è entrato presto nel "mondo di Dio", e per restarci è disposto a pagare di persona. A causa di un grave incidente d'auto, rimarrà in stato comatoso per circa dieci mesi. Anche dal suo letto di dolore ha

continuato ad irradiare luce e forza.

Il 24 settembre 1993, all'albeggiare del nuovo giorno, dalla sua casa in Canale D'Alba (CN), è passato definitivamente alla Casa del Padre. I suoi 19 anni, sono stati per tutti coloro che lo hanno conosciuto un preciso messaggio di bontà e di speranza. Il 12 novembre 2022 il vescovo di Alba, Marco Brunetti, ha dato avvio al processo canonico circa la vita, le virtù e la fama di santità" del servo di Dio Fabrizio Francesco Boero.

Una sua preghiera: «O Celeste Mamma, ti affido il mio cuore, formalo come vuoi Tu, riempio di pensieri, parole, azioni pulite come le tue. Donami la certezza che solo i puri di cuore potranno vedere Dio... Fa' che la mia vita possa risplendere come lampada che arde, affinché quanti mi avvicinano, abbiano a scoprire anche in me che Dio è Amore».

Fabrizio, in piena adolescenza, così si esprime: «La purezza è una delle virtù più grandi della Madonna e io la vivo con semplicità, cercando di schivare le tentazioni di Satana. Per essere puro di cuore, occorre avere una grande fede e quindi devo pregare molto. Bisogna possedere una forte volontà che viene accresciuta man mano che il cammino di fede va avanti. È importante anche confessarsi spesso per "scaricarsi" dei peccati e poter ripartire con rinnovato slancio. Io vivo in purezza per essere in pace con la mia coscienza e soprattutto con Dio. Inoltre mi sforzo di vivere puro per trovarmi pronto quando sarà la mia ora ed essere di buon esempio di fronte agli altri. Mi è sempre piaciuto il paragone tra questa

virtù e il giglio che è un fiore veramente candido, com'è l'anima di una persona pura».

Un amico scrive di lui: «Fabrizio era un modello per tutta la nostra compagnia. Riusciva a trasmettere la fede, soprattutto con la sua vita più che con le parole. Spesso entrando in chiesa, l'ho visto inginocchiato davanti al Tabernacolo con il Rosario in mano. È stato il primo a capire l'importanza del Rosario e vivere ogni giorno il Rosario con gioia e convinzione. Abbiamo iniziato a pregare insieme con il Rosario e spesso era Fabrizio a prendere l'iniziativa».

Per saperne di più

<https://blog.editriceshalom.it/fabrizio-boero-un-cammino-di-luce/>

Preghiera per la beatificazione del Servo di Dio Fabrizio Boero

Padre buono e misericordioso, che in Gesù Tuo Figlio hai detto: "*Cbi non accoglie il Regno di Dio come un bambino non entrerà in esso*" (Mc 10,15), fa' che l'esempio del giovane Fabrizio Boero, di incondizionata fedeltà alla Tua Parola nell'innocente accoglimento della Tua volontà e nella purezza del cuore, ci accompagni nel cammino verso i beni eterni.

Ti preghiamo per la sua beatificazione e ti chiediamo di concederci la grazia che desideriamo...

Così canteremo anche noi, con la Donna vestita di Sole: "*L'anima mia magnifica il Signore*" (Lc 1,47).

Pater, Ave, Gloria.

Con approvazione ecclesiastica
† Mons. Marco Brunetti - Vescovo di Alba
(Solo per devozione privata)

Vittorio Trancanelli

Venerabile laico



Nacque il 26 aprile 1944 a Spello (PG), dove la sua famiglia si era rifugiata a causa della guerra. Successivamente, si trasferì a Petrignano d'Assisi, luogo del quale era originario suo padre, dove passò la sua infanzia e l'adolescenza, compiendo gli studi scolastici e, poi, iscrivendosi alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Perugia, presso la quale conseguì la Laurea, divenendo un brillante medico-chirurgo. La sua partecipazione alla vita della Chiesa maturò attraverso l'attiva appartenenza all'Azione Cattolica e la guida

spirituale da parte di alcuni sacerdoti. Il 18 ottobre 1970 si sposò con Rosalia Sabatini, trasferendosi a Perugia dove lavorò presso il locale nosocomio "S. Maria della Misericordia". Nel 1976, un mese prima della nascita di Diego, unico figlio naturale, si ammalò gravemente di colite ulcerosa con peritonite diffusa venendo salvato sorprendentemente da morte quasi certa. I postumi di tale malattia segnarono tutta la sua vita, fino a portare negli ultimi ventitré anni una ileostomia senza che alcuno sapesse nulla tranne sua moglie e i suoi collaboratori medici più stretti. Quella fu la sua "spina nella carne", come usava chiamarla lui, portata con fede, con amore a Gesù Cristo e grande forza d'animo. Dopo un anno circa di convalescenza, riprese il servizio ospedaliero volto al bene fisico e spirituale degli ammalati nei quali vedeva il Signore Gesù.

Contemporaneamente si dedicò alla sua famiglia che amò e servì con grande umanità e premurosa carità.

Nel 1980 nacque in lui un grande interesse per la Sacra Scrittura e per l'ebraismo che studiò con passione per il resto della sua vita cercando di capire la figura di Gesù nel contesto di appartenenza non solo storico ma anche logistico, culturale e linguistico. Nel frattempo, insieme alla moglie, decise di accogliere in "affidamento" diversi ragazzi che crebbero all'interno della loro famiglia insieme al loro figlio naturale, sperimentando il calore, l'affetto e l'assistenza di persone che li amavano. Nel 1992, la coppia decise di prendersi cura anche di una ragazza down,

figlia di una caposala dell'ospedale dove Dio lavorava, che stava morendo di tumore e che chiese loro di occuparsi della figlia. Nel 1997 Vittorio diede anche il via, insieme a sua moglie e a qualche amico, ad una associazione da lui chiamata "Alle Querce di Mamre" per l'accoglienza di famiglie, ma soprattutto madri con figli, in gravi difficoltà, di qualsiasi ceto, religione e appartenenza geografica e ciò in perfetta sinergia con la Caritas diocesana. Nello stesso anno gli fu diagnosticato un tumore che lo portò alla morte, avvenuta a Cenerente (Perugia) il 24 giugno 1998. E' stato dichiarato Venerabile da Papa Francesco il 27 febbraio 2017. I suoi resti, dal 2 luglio 2017, in attesa del giorno non lontano della sua glorificazione, riposano nella cappella dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia a Perugia.

Per saperne di più

Vittorio Trancanelli - Un santo laico testimone di Cristo in sala operatoria e nella vita (a cura di Elio Bromuri)
Ed. Chiesa San Severo a Porta Sole – La Voce, 2005, 2016

Servo di Dio Vittorio Trancanelli. «L'amore di Dio in sala operatoria e nella vita»
di Enrico Graziano e Giovanni Solinas
Ed. Elledici 2013

Preghiera

Ti prego, Signore:
ho bisogno del tuo aiuto
per la mia situazione...
Vieni in mio soccorso
per la intercessione di Vittorio,
che ti ha riconosciuto nei poveri
come Abramo ti riconobbe
negli angeli a Mamre.
Gloria a Dio, Trinità Santissima

Appunti di santità

(raccogli qualche orma per il tuo cammino di santità)
